

## Le vicende di Maria Stuarda nell'interpretazione di Enrico Costa

Veronica Carta

Per secoli i tragici casi di Maria Stuarda hanno goduto di una continua fortuna letteraria. Soggetto ideale, essa ispirò numerosi poeti, drammaturghi, romanzieri e musicisti ovunque nel mondo, protagonista di rivisitazioni agiografiche, commoventi messe in scena, romantici racconti e storiche ricostruzioni.

Si tratta di un *corpus* vastissimo di opere che comprende, tra le italiane più note, *La Reina di Scotia* di Federico Della Valle, *La Maria Stuarda* di Alfieri, e quella in musica di Donizetti; tra gli autori stranieri ricordo Schiller<sup>1</sup>.

L'Ottocento fu particolarmente generoso con questa regina. I suoi amori appassionati, l'aspra rivalità con Elisabetta, l'opposizione insolente dei Protestanti, le fughe rocambolesche, i complotti e la sua tragica fine, tutta la storia della sua vita, fece di lei un personaggio ideale in cui tragedia e sentimento, passioni private e politiche, si fondono perfettamente.

Il nome di Enrico Costa si inserisce in questo importante filone letterario, con due testi, di diversa tipologia e genere: il *David Rizio*, libretto d'opera, del 1871, e la *Maria Stuarda, pagine storiche*, del 1886, pubblicata a puntate sulla "Stella di Sardegna"<sup>2</sup>.

Il taglio prospettico con cui Costa si avvicina alle vicende della Stuart rende queste opere singolari rispetto a tanta produzione pre-

<sup>1</sup> F. DELLA VALLE, *La Reina di Scotia*, Milano, Eredi Malatesta, 1628; V. ALFIERI, *Maria Stuarda*, Parigi, Ditot, 1789; G. DONIZETTI, *Maria Stuarda*, Milano, Luigi di Giacomo Pirola, 1835; F. SCHILLER, *Maria Stuart*, Cotta, Tubingen, 1801.

<sup>2</sup> Nello stesso anno pubblicherà sull'"Illustrazione per tutti" *Maria Stuarda e David Rizio*, breve rifacimento dell'opera precedente.

cedente e posteriore legata a questo personaggio. Esse, infatti, sono accomunate da una prospettiva di lettura che si concentra, o quantomeno indugia in misura certo non comune, sulle vicende di David Rizio, il giovane menestrello piemontese, arrivato in Scozia al seguito dell'ambasciatore del duca di Savoia Moretto. Un musico, dunque, e come tale entrato alla corte di Maria Stuarda, dove rimase, su richiesta della regina, anche dopo la partenza dell'ambasciatore. In breve tempo, il giovane e abile italiano riuscì a diventare segretario e poi confidente di Maria, turbando l'ambiente di corte, a tal punto che, per l'eccessiva influenza, fu brutalmente assassinato dai nobili protestanti.

Costa compie una sorta di rilettura "dal basso" della storia di Maria Stuarda, interpretandola alla luce di un personaggio marginale nella vita della regina e nelle opere storiche e letterarie ad essa dedicate.

In questa comunicazione cercherò di capire le ragioni contingenti e profonde della singolare scelta di Costa.

Nel 1872, il musicista sassarese Luigi Canepa portò sulle scene dei teatri italiani il dramma per musica *David Rizio*<sup>3</sup>, con libretto scritto dal concittadino Enrico Costa, allora poco più che agli esordi della sua carriera di scrittore. Dalle memorie autobiografiche dell'autore risulta che nel 1869 il musicista chiese al Costa, suo cugino, di comporre un libretto per un melodramma; ed egli, che ebbe libera la scelta del soggetto, tra i tanti, preferì la sventurata vicenda di David Rizio, scelta che, come si precisa anche nella *Prefazione*, fu ispirata da un dramma storico sullo stesso argomento, scritto dal Conte Amato di Brenna, Luigi Gualtieri<sup>4</sup>, intitolato appunto *David Rizzio, ossia la giovinezza di Maria Stuarda*, dramma in cinque atti, del 1856<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> La data della *Prefazione* del libretto è 1871, quella della Prima il 16 novembre 1872 al teatro Carcano di Milano.

<sup>4</sup> Luigi Gualtieri, Conte Amato di Brenna (1825-1901), fu un prolifico scrittore non solo di teatro. Numerose sue opere furono rappresentate nella nostra isola, fra le quali però non sembra figurare il *David Rizio* (cfr. I quaderni manoscritti del Fondo Amat-Sanjust, Biblioteca Studi Sardi, Cagliari).

<sup>5</sup> B. AMATO, *David Rizzio, ossia la giovinezza di Maria Stuarda*, dramma storico in cinque atti, Firenze, A. Romei, 1856. C'è una discrepanza nei ricordi e nelle annotazioni

Il libretto di Costa, diviso in 3 atti, è quasi una riscrittura degli avvenimenti come trattati da Gualtieri, da cui derivano molte scene e molti personaggi. La vicenda è quella nota storicamente: David Rizio, divenuto segretario privato della regina, suscita ire, gelosie e preoccupazioni nel regno. Il neo marito di Maria, Enrico Darnley, re consorte ma escluso da ogni questione di Stato, è tormentato dall'intimità tra i due. I nobili scozzesi, invece, non amano le ingerenze dell'italiano a corte, considerato inviato del Papa e un pericolo dunque per la religione protestante. Sui sentimenti e risentimenti del Re essi fanno leva organizzando una congiura, ideata e svolta lungo il dramma, che porta all'assassinio dell'italiano.

Costa interpreta il rapporto tra i due personaggi principali, oscuro anche per gli storici, come comunione di due anime sensibili, che nella passione per la musica, la poesia, le arti, superando le distanze di ruolo e di ceto sociale, trovano il conforto all'infido e brutale mondo di corte. Il legame amoroso, presunto da alcuni storici e negato da altri, nel libretto rimane sempre in bilico tra gli enigmatici sospiri di Maria, e le ardite serenate del menestrello, combattuto tra i suoi sentimenti e il senso di lealtà nei confronti della Regina. Il suo amore è dunque il vero protagonista. Noto fin dagli esordi allo spettatore, esso è pienamente rivelato a Maria soltanto sul finire del melodramma, quando Rizio, morente, trova il coraggio di confessare.

Il libretto di Costa presenta diverse caratteristiche e ambientazioni tipiche dei libretti ottocenteschi. Il linguaggio è aulico e ricorrono numerose espressioni convenzionali.

La critica all'epoca della Prima ne rilevò alcune mancanze<sup>6</sup>. I personaggi, ad esempio, non sono completamente riusciti sul piano psicolo-

dell'autore: in *Note e appunti autobiografici* – quaderni manoscritti in possesso degli eredi – egli sostiene di averlo “visto rappresentato anni addietro”, mentre altrove (nella *Prefazione al Libretto* e ne *Il libretto del David Rizio. Cicalata dell'autore*, “La Gazzetta di Sassari”, Sassari, 20, 21, 22 dicembre 1872) si parla solo di una lettura.

<sup>6</sup> Per una ricostruzione completa delle vicende del *David Rizio* si vedano: P. SASSU, *David Rizio*, Sassari, Tip. Poddighe, 1962; A. LIGIOS, *Le opere teatrali di Luigi Canepa*,

gico, tranne Enrico, il marito della Stuarda, che risulta essere quello più compiuto, consumato dalla gelosia e dalla sete di potere, pedina nei giochi politici dei Lord scozzesi. I protagonisti invece, Maria e Rizio, sono i personaggi trattati più superficialmente. Lo stesso autore al riguardo scrisse: “Confesserò che ciò è accaduto per una certa qual esitanza che ho sempre provato nel tracciarli. La storia avvolge di tanto mistero la relazione dell’infelice regina col cantore italiano, ed i pareri dei diversi cronisti sono tanto vaghi e discordi fra loro, che ho avuto quasi paura di tracciare con linee franche e con colori decisi quei due personaggi”<sup>7</sup>.

A prova delle sue indecisioni porta l’esempio del monologo di Maria nel secondo atto. Un momento di meditazione della protagonista, indispensabile all’opera anche per la progressione narrativa, la cui costruzione fu per lui “lo scoglio terribile”. “Da esso potea dipendere la forza e il colorito dell’intero dramma”<sup>8</sup>. Da questo monologo dipendeva, dunque, il carattere di Maria, che sarebbe potuta risultare “volubile, leggera, e qualche cosa di peggio: non lo vollen”, spiega Costa. Le parole vaghe cantate da Maria, che non arrivano dunque alla confessione, sono state scelte per evitare di macchiare il suo carattere.

Della condizione di principiante Costa si dimostra consapevole fin dall’introduzione al suo libretto, dove, dopo aver riassunto per sommi capi la vicenda e indicato le sue fonti, si scusa col pubblico e spiega: “Essendo questo un mio primo lavoro, un primo saggio da me tentato nel difficilissimo campo del melodramma, io invoco per esso tutta l’indulgenza”<sup>9</sup>.

Ciononostante, i periodici dell’epoca in generale commentarono entusiasticamente la Prima, avvenuta al “Carcano” di Milano. E come

Nuoro, Associazione Ricercare Musica, 2004; e la mia tesi di laurea, *La Maria Stuarda e il David Rizio di Enrico Costa*, Relatore Luisa Mulas, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Università degli Studi di Cagliari, A.A. 2005/2006.

<sup>7</sup> E. COSTA, *Il Libretto del David Rizio*, cit., 22 dicembre 1872.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> *David Rizio*, dramma lirico in tre atti di Enrico Costa, musica del maestro Luigi Canepa, Milano, Stabilimento musicale F. Lucca, [1872].

si può immaginare il successo in patria fu notevole. “Il Corriere di Sardegna” ne registrò il trionfo: “Tutti sono unanimi nell’apprezzare questa nuova gloria per la Sardegna”, “tutti vanno superbi del Canepa”, “tranne qualche esotico scarabocchiato, re di scelleraggini musicali piovutoci di fuori, qualche rabbioso ed invidio alle cui orecchie è più armonioso il ritocco delle campane o il suono dell’oro”<sup>10</sup>. E questa annotazione allude, io credo, ad un ben noto personaggio della scena musicale italiana: il 18 e il 19 novembre 1872, pochi giorni dopo il debutto, appare nella rassegna drammatico-musicale del giornale milanese “La Perseveranza” un articolo di Filippo Filippi<sup>11</sup>, celebre e temuto critico musicale dell’epoca, che dopo aver brevemente accennato al talento e all’inesperienza del maestro Canepa, sottolineandone comunque il successo, dedica al libretto un secco commento: “Il libretto orribile, *most horrible!*”<sup>12</sup>. Costa, in sostanza, è accusato dal critico milanese proprio di aver fatto dell’italiano un giovane sventurato, virtuoso e disinteressato, quando invece, dice Filippi, “si sa che era un avventuriero intrigante, allevato dalla Curia Romana”, “furbo come tutti gli italiani d’allora”<sup>13</sup>. Perciò il critico non perdona al librettista di aver simulato tra il menestrello e Maria un amore platonico, a suo parere escluso dagli storici.

Causa principale del *most horrible* erano quindi “sconce alterazioni alla verità storica”.

Poco tempo dopo Costa si difese dalle pagine del periodico “La Gazzetta di Sassari”<sup>14</sup>. Per riassumere il suo pensiero dirò che a infastidirlo non furono tanto le considerazioni sul risultato tecnico del suo lavoro, quanto le pretese di esclusiva proprietà della verità storica da parte del critico, su cui ironizza: “Prima di chiamare in appoggio tutte le testi-

<sup>10</sup> “Corriere di Sardegna”, 3 settembre 1873.

<sup>11</sup> Filippo Filippi (1830-1887), scrittore e direttore della “Gazzetta Musicale” di Milano e dal 1862 critico per il giornale “La Perseveranza”.

<sup>12</sup> “La Perseveranza”, 18 novembre 1872.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> E. COSTA, *Il libretto del David Rizio*, cit.

monianze dell'epoca per schiarire un punto storico rimasto sempre oscuro, vi si deve pensar due volte! Al Filippi sarà forse possibile provare il *most horrible* del mio libretto; ma provare la colpevole relazione tra la Stuarda e Rizio non è sicuro pane per i suoi denti!"<sup>15</sup>.

Secondo Costa, contrariamente a quanto affermato da Filippi, si può ben ammettere un amore platonico tra due anime così simili tra loro, qualcosa di più di una semplice amicizia ma non per questo qualcosa di colpevole, che non trova riscontri tra gli storici ma solo semplici sospetti, su un rapporto fatto certo di eccessiva dimestichezza, la cui fonte fu però sempre un mistero. Un adattamento teatrale, quindi, quello proposto dal Costa, che non lede la storia, ma piuttosto si serve dei suoi vuoti, dei silenzi, delle ambiguità.

E dunque, chiede retoricamente Costa, “dovea io” “porre in scena un unico italiano e farne un cattivo soggetto?”. “Gli stranieri lo facciano pure – è il loro mestiere”, “in quanto a me non ho il rimorso di averlo rialzato”<sup>16</sup>.

Un tocco di patriottismo, evidente anche in questa perorazione, guida tutta l'interpretazione della figura dell'italiano.

La lunga difesa del libretto del *David Rizio* è ricca di argomentazioni storiche, di acume ed umorismo. Fortunatamente le aspre parole di Filippi furono solo un incidente di percorso nella storia teatrale e giornalistica dell'opera, cui arrise una discreta fortuna<sup>17</sup>.

Nel 1886 Costa, ormai giornalista e scrittore affermato, pubblica a puntate su “La Stella di Sardegna”, il periodico da lui diretto, l'opera *Maria Stuarda, pagine storiche*<sup>18</sup>.

Si tratta di un saggio storico che negli intenti dell'autore mira ad essere preciso e scrupoloso, ma essendo orientato soprattutto verso l'in-

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Ivi, 22 novembre 1872.

<sup>17</sup> L'opera verrà presentata persino in Russia. Sulle vicende delle rappresentazioni si veda l'ottimo lavoro di Andrea Ligios, *op. cit.*

<sup>18</sup> Il saggio fu pubblicato a partire dal numero del 5 settembre 1886 fino al 31 dicembre dello stesso anno.

teriorità del personaggio, contiene numerose romantiche divagazioni e curiose digressioni che danno alla vicenda un taglio essenzialmente sentimentale, arricchito di diverse riflessioni storico-morali e pungente ironia.

Sebbene nell'introduzione Costa prometta distacco e imparzialità, nella realtà egli più volte si allontana dall'obbiettivo. La compassione è favorita dal fatto che l'autore si concentra non tanto sulle vicende pubbliche della sovrana, quanto piuttosto sulle sue vicende umane, su quegli aspetti della sua storia che possano farne comprendere la complessa personalità. Come Costa scrive nell'introduzione, è una "storia d'amore, di spasimi e di sangue". Così si spiega perché, nonostante alcuni crimini di cui egli la crede colpevole, tenda a compatirne i casi.

Principalmente, però, la particolarità di quest'opera sta tutta nella volontà di mettere in risalto, ancora una volta, il personaggio di David Rizio, a cui Costa dedica un'ampia parte della sua ricostruzione storica: a lui sono dedicati due *quadretti*, in cui si raccontano le vicende che lo condussero alla Corte di Scozia, il successo raggiunto e la morte crudele; un terzo *quadretto* è riservato poi alla *vendetta* del suo omicidio e numerosi ulteriori riferimenti sono rintracciabili anche in altre parti dell'opera.

Costa, rispetto al peso modesto che il personaggio ha nella storia e nella tradizione letteraria, ne esalta l'importanza, lo interpreta con sentimento nuovo, venato di patriottismo, di orgoglio artistico e "di classe". L'autore quasi si immedesima nel personaggio e si accende di orgoglio, per la vicenda di un musico, un poeta, di bassa estrazione sociale, che, in un contesto di nobili potenti e ignoranti, viene "innalzato" al ruolo di "confidente" della regina dalle sue "nobili" qualità intellettuali e morali e dall'arte.

Egli afferma fieramente: "In ogni tempo furono assai frequenti le debolezze o le predilezioni delle regine per i poeti, per gli scienziati, per gli artisti in genere. La musica fu sempre una terribile fattucchiera"<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> E. COSTA, *Maria Stuarda, pagine storiche*, "La Stella di Sardegna", 1886, p. 249.

Costa si compiace, come già era successo nel libretto, ad immaginare scene romantiche, piuttosto da dramma borghese, attuando una vera e propria idealizzazione del personaggio, che si oppone con i suoi pregi e le sue virtù ai vizi del marito-antagonista, Darnley. E mentre idealizza il personaggio di Rizio, al contempo, avvicina emotivamente la Regina al cantore, in virtù delle loro affinità elettive, e al proprio orizzonte culturale.

L'esaltazione dell'autore per questo personaggio è ben condensata in questa riflessione: "E dire che la vita della Stuarda, tutti i suoi dolori, le sue tristi avventure, non ebbero origine che là – nella debolezza di concedere un sorriso d'amore al cantore italiano, che il destino aveva tratto in Iscozia coll'ambasciatore del duca di Savoia! E così gli oscuri personaggi sono talvolta destinati dal fato a sconvolgere le fila di quegli avvenimenti, a cui pare debbano solamente prendere parte i grandi della Terra!"<sup>20</sup>.

L'interesse di Costa per la vita della Stuarda, non è solo l'ennesima attestazione della curiosità che queste vicende suscitavano ovunque nel mondo. È anche un aspetto – non l'unico della sua ricca e varia bibliografia – che consente di guardare in maniera diversa ad un autore considerato tra i più illustri esponenti della nostra produzione regionale.

Egidio Pilia ne rilevò l'infaticabile lavoro alla riscoperta delle vicende, leggende, fasti e glorie della Sardegna. Certo non si potrà negare la predilezione di Costa per la storia della propria terra, ma allo stesso tempo, alla luce della sua vasta produzione, che questo convegno contribuisce ad esaltare, si dovrà riconoscere quella volontà di ricerca di "nuovi e diversi orizzonti artistici"<sup>21</sup>, con cui si misurò anche stando nel confine della sua Isola.

<sup>20</sup> Ivi, p. 299.

<sup>21</sup> E. PILIA, *Il romanzo e la novella*, Cagliari, Il Nuraghe, 1926.